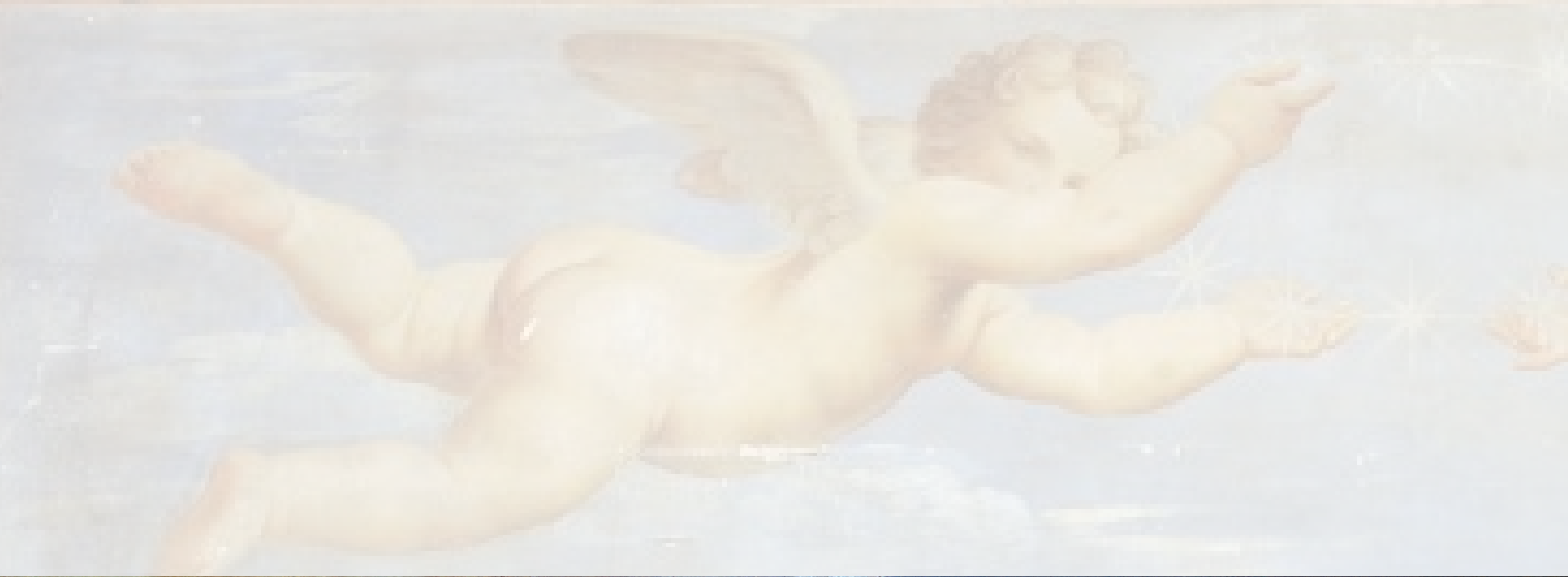




Commento all'immagine dell'Avvento

a cura di don Giuseppe Lusignani





Un sogno... Fu vita

L'annunciazione a Giuseppe di M. Franceschini nella Cattedrale di Piacenza

Sognare è di ogni notte. Ricordare il sogno di qualche volta, di giorno. È nella veglia della giornata che trascorre, sommando giorno a giorno nella montagna di ricordi che ci costituisce, che possiamo riscoprire la verità di un sogno. Non basta ricordarlo, occorre torni nella sua fattualità, preannunciato da un sentire che agita il sonno e anima la veglia. Gettato come un seme nella vita, trasfigura il desiderio e talvolta si fa realtà. Non la semplice interpretazione inconscia di quanto ha attraversato la vita, ma il preannunciarsi intuitivo di un domani benedetto: raramente accade, ma a volte il sogno è anche questo.

Camminando nel centro di Piacenza, tra palazzi, chiese e piazze che raccontano di ogni tempo dal suo essere colonia romana ad oggi, si giunge, a volte frettolosamente, davanti alla mole che da novecento anni veglia su uno spicchio di piazza: la cattedrale. Entrati nel suo ombroso interno, nel ventre di questa meraviglia nata dall'ingegno umano per cantare la grandezza di Dio, autore di quell'ingegno, si può trovare a destra, nel transetto, un antico resto che testardamente si aggrappa ad un muro.

Non è il suo posto originario: Marcantonio Franceschini, pittore epigono tra sei e settecento della grande scuola bolognese, lo aveva lasciato sull'arco trionfale, a far partecipare di quel ciclo dedicato a Maria anche il suo silenzioso e saggiamente giusto sposo, San Giuseppe. Egli sognò. E sognò così intensamente che i suoi occhi si aprirono sulla realtà. Oggi è ancora sopito, ad ascoltare la soavità di un parlare rassicurante: Maria, tua sposa promessa, partorirà un figlio ad opera dello Spirito Santo. Lo chiamerai Gesù: "infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati." (Mt 1,21)

Un'opera dunque, resto di un complesso ciclo di affreschi, ci racconta, con i colori, i gesti, i personaggi, di un tormento antico. Un uomo giusto, nell'atto di meditare, appesantito dalla preoccupazione di una notizia avvilente, pare prendere sonno. Ma il suo volto è stranamente addolcito da un dire sereno. Un angelo parla: con serena postura suggerisce all'orecchio una imprevedibile storia.



Con il braccio destro indica il cielo, col sinistro una donna che compare, delicata e silenziosa, a riempire la scena a sinistra. Una composizione distesa, pronta ad esser letta con l'immediatezza dei tratti semplici di questa storia. Tra la meditazione ed il sogno, un angelo racconta a Giuseppe la straordinarietà di un evento: quella donna che accanto a lui non smette di occuparsi di Dio, è incinta per un dono straordinario. Non è l'avvilente accadere di una trasgressione, non è il triste epilogo di una storia che non soddisfa. È la prova che Dio permette alla vita saggia di un uomo semplice. Egli è rannicchiato a cercare pace su un lastrone di pietra, quasi a cercare un attimo di tregua in un camminare che è metafora della vita che cerca la propria meta. "Non temere" (Mt 1,20), un invito che fa eco a quel "Non temere Maria" (Lc 1,30) evocato dalla presenza della Vergine nella scena intima di Giuseppe e dell'angelo. Perché proprio lei, la sposa promessa, è richiamata alla presenza seppure altrove.

Ripiegato e appesantito dalla vita, consolato da un incontro, appoggia la sua testa al braccio e ascolta silente, chiudendo gli occhi, il narrare di un messo celeste. È uomo di stirpe regale, Giuseppe, e seppure, nella sua semplicità, vesta del colore oro dei re, rimane quell'uomo umile, la cui canizie rivela tanti giorni e lunghe notti di vita. Quell'angelo leggero e complice di Dio, con l'aria allegra di un giovanetto felice, porta il suo annuncio in quel gesticolare che accompagna e spiega ogni bisbiglio.

Quell'angelo leggero e complice di Dio, con l'aria allegra di un giovanetto felice, porta il suo annuncio in quel gesticolare che accompagna e spiega ogni bisbiglio. Maria, la sua promessa sposa, evocata da quel parlare così bello e liberante, è presentata lì accanto, immagine viva vestita di cielo blu e abitata dalle parole buone dei salmisti e dei profeti. Sa che qualcosa deve accadere, ma scoprirlo per sé stessa è ciò che le chiederà un sì disponibile. Quel gesto rivolto al proprio petto è il suo sì: ci sono, eccomi, per quello che i padri hanno prefigurato, i profeti preannunciato, i sapienti cantato e atteso. Indicata dall'angelo, medita la Scrittura, quel libro che parla anche di lei fin dai tempi antichi perché accada "ciò che fu detto dal Signore per mezzo del profeta." (Mt 1,22) E tu, Giuseppe della stirpe di David, sei pronto al tuo sì?

La parola e l'immagine: tre semplici figure legate da una linea, da un disegno, non deciso da loro, ma da loro accolto con fiducia. Composizione e movimento, colore ed equilibrio fanno di quella superficie la storia di un sogno che si scopre realtà. Realtà più vera della realtà perché custodisce il segreto destino di ogni vita: poter sognare la vita stessa, poterla desiderare perché ormai non ci è più estranea nella sua forza generatrice e salvifica. La promessa di una nascita congiunge, nel gesto di un angelo, nella parola del messaggero, la leggerezza del cielo e la pesantezza della terra. A Giuseppe suggerisce l'accadere di un evento, di Maria ne fa una protagonista.



Ora anche lo spettatore più distratto può riguadagnare la strada di una visita acuta ad una cattedrale solenne e severa. Ma quella traccia umile di colori e disegni che furono immagini potenti, rimane a testimoniare non tanto della bravura di un pittore barocco, bensì dell'umile accadere, in un tratto della storia, di un sogno che divenne realtà e di una realtà che compì il sogno di ogni uomo. Ti è donata la possibilità di scoprire che tutto è grazia perché quel sogno accadde: un bimbo fu.

E fu solo l'inizio. Inizio che fu sogno. Sogno che fu realtà. Realtà che liberò il sogno: poter essere vita e vita per sempre.

Riguadagnata la via che di nuovo libera nella città, non si dimentichi quel sogno: il sogno di Giuseppe. Non si dimentichi quel duplice "non temere!" Non si sciogla semplicemente il ricordo del sogno nella veglia che tutto divora. Quel sogno resti a dire un attimo di equilibrio, di sospensione, in cui cielo e terra si guardano e si comprendono. Un angelo giunse in sogno, fu vita.



Franceschini M. A. (1688-1689), Sogno di San Giuseppe - Cattedrale Santa Maria Assunta Piacenza